Il Portolano

ISSN 1970-3449
32
9 771970 344005

€ 20,00

SULLA VIA DEL CATAI

Giugno 2025 - Anno XVIII - Numero 32

Cina e Grecia

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni
culturali tra Europa e Cina

Giugno 2025 Anno XVIII - Numero 32

Cina e Grecia

Ecumenismi antichi allo specchio: il riflesso dell'Altro

A cura di Francesca Fariello e Maurizio Paolillo

衛匡國

Centro Studi Martino Martini

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina

Giugno 2025 Anno XVIII – Numero 32

CINA E GRECIA

Ecumenismi antichi allo specchio: il riflesso dell'Altro

A cura di Francesca Fariello e Maurizio Paolillo

衛匡國

Centro Studi Martino Martini

In alto: Dettaglio del mosaico ritrovato alla "Casa del Fauno" (Pompei):
Alessandro Magno si scaglia a cavallo contro l'esercito di Dario III,
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

In basso: Mappa delle conquiste della campagna militare di Alessandro Magno. Adobe Stock

Centro Studi Martino Martini
per le relazioni culturali Europa–Cina

Il Centro Studi intitolato a Martino Martini (1614–1661), missionario gesuita trentino che visse e operò in Cina nel XVII secolo, autore di importanti opere in campo storico, geografico e filologico, ha sede a Trento, dove svolge attività di ricerca, studio e documentazione sulla civiltà cinese e sulle relazioni culturali fra Europa e Cina. Pubblica in edizione critica l'*Opera Omnia* di Martino Martini, la collana storico–scientifica "*Orsa Minore*", la rivista semestrale *Sulla via del Catai*, organo ufficiale del Centro Studi Martino Martini, e la collana "*Miscellanea*" di testi biografici, letterari e teatrali. Promuove e organizza convegni, workshop, seminari, mostre e attività divulgative su temi di carattere storico, geografico, economico, artistico, filosofico e linguistico. Opera in stretta connessione con l'Università degli Studi di Trento e intrattiene relazioni e scambi con istituti culturali e accademici italiani, europei e cinesi.

SULLA VIA DEL CATAI
Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina
契丹之路 欧中文化交流季刊

Direttore responsabile: Riccardo Scartezzini

Direttore editoriale: Federico Masini

Comitato di redazione: Aldo Caterino (Capo redattore)
Sofia Graziani, Luisa M. Paternicò (Coordinamento redazione)
Davor Antonucci, Miriam Castorina, Michele Castelnovi, Giulia Falato, Beatrice Gallelli, Alessandro Leopardi, Arianna Magnani, Chiara Piccinini, Stefano Piastra, Renata Vinci

Comitato scientifico: Luigi Bressan, Patrizia Carioti, Lucia Caterina, Claudia von Collani, Laura De Giorgi, Paolo De Troia, Elisa Giunipero, Noel Golvers, Alessandra Lavagnino, Tiziana Lippiello, Marina Miranda, Barbara Onnis, Paola Paderni, Paolo Rosa, Guido Samarani, Marina Timoteo, Gong Yingyang, Han Qi, Zhang Gangfeng, Zhang Xiping

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1321 del 5 Aprile 2007

Un numero: € 20
Abbonamento annuale: € 30

© CENTRO STUDI MARTINO MARTINI
Amministrazione, Direzione, Redazione, Acquisti e Abbonamenti:
Via Tommaso Gar, 14 – 38122 TRENTO – tel. +39 0461 281495 – 281996 – 281343
e–mail: centro.martini@unitn.it – internet: www.martinomartinicenter.org

Sulla Via del Catai, ISSN 1970–3449, è una rivista referata a livello nazionale e internazionale e indicizzata in SCOPUS. La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review* di tipo *double–blind*) e segue il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE (Committee on Publication Ethics): Best Practice Guidelines for Journal Editors (http://publicationethics.org/resources/guidelines).

L'editore aderisce ai principi di trasparenza con il suo codice etico CMM Publication Ethics and Malpractice Statement https://www.martinomartinicenter.org/sulla–via–del–catai.html.

I temi di ogni numero e il/i curatore/i o la/le curatrice/i vengono selezionati tramite bando o proposti dal Comitato di redazione o dal Comitato scientifico. Le proposte redatte dai curatori devono essere inviate al Direttore editoriale, il quale le discute insieme al Direttore responsabile e al Comitato di redazione. Le proposte, oltre a un'illustrazione generale del volume monografico, devono contenere alcune brevi informazioni sui contenuti di ciascun articolo e sugli autori. Una volta accettata la proposta editoriale, il/la proponente procede con l'invito formale agli autori a inviare i loro contributi entro la scadenza prestabilita, seguendo lo *stylesheet* della rivista e raccomandando anche la ricerca di eventuali immagini da segnalare al Capo redattore, responsabile dell'apparato iconografico. Raccolti i contributi, si procede alla valutazione ex post degli stessi da parte di revisori anonimi designati dalla redazione.

In copertina: Zhang Qian si accomiata dall'imperatore Han Wudi per la spedizione in Asia centrale dal 138 a.C. al 126 a.C., Grotta n. 323 di Mogao, 618–712 d.C., dipinto murale, Dunhuang, Gansu

Uomo a cavallo con tunica ed elmetto, dinastia Han Occidentale, 206 a.C.–9 d.C.,
terracotta colorata, Vienna, Galerie Zacke

Indice

Foreword
Victor H. Mair – *University of Pennsylvania* 7

Cina e Grecia: frammenti di uno specchio per scrutare il riflesso dell'Altro
Francesca Fariello, Maurizio Paolillo – *Università L'Orientale* 9

Mappe tra Occidente e Oriente: tradizioni e trasmissione di conoscenze
Massimo Rossi – *Fondazione Benetton Studi Ricerche* 21

I Seres e il mito del buon selvaggio
Luigi Gallo – *Università L'Orientale* 45

Charax Χάραξ: l'ultima Alessandria nelle fonti greco–romane e cinesi
Francesca Fariello – *Università L'Orientale* 57

La fenice del mondo mediterraneo e il fenghuang. Una riconsiderazione in chiave comparatistica
Maurizio Paolillo – *Università L'Orientale* 95

Hellenistic Relics in China: a Review of Literature
Yang Juping – *Nankai University* 119

Yuren – 羽人. From Bird–man to Eros
Lucas Christopoulos – *Tokyo* 137

Cina e Grecia: frammenti di uno specchio per scrutare il riflesso dell'Altro

Francesca Fariello – *Università di Napoli L'Orientale*
Maurizio Paolillo – *Università di Napoli L'Orientale*

In Europa, sin dalle primissime opere pionieristiche dedicate alla ricerca sui contatti tra "Oriente e Occidente" si è manifestato il riflesso di una risoluta aspirazione, volta a rintracciare e decodificare le evidenze di fonti scritte e archeologiche che potessero documentare e suggellare – mediante l'identificazione e l'interpretazione di un preciso contesto storico – una serie di incontri, nell'ambito dei quali potrebbe essere stato deposto il capo di quel metaforico filo rosso che si è dipanato sui percorsi tracciati dal passo dei primi viaggiatori che entravano in contatto con i mondi dell'Altro attraversando le cosiddette Vie della Seta.

La storia degli studi sul tema è sempre stata probabilmente – e talora inconsapevolmente – indirizzata verso la ricerca del capo estremo di questo filo, adagiato sui sentieri posti ai confini del mondo conosciuto, che si districava rivelandosi sul cammino dei contatti, non soltanto ampliando gli orizzonti geografici ma essenzialmente trasformandosi in itinerari presso i quali si instauravano legami fra una moltitudine di universi paralleli di civiltà. Sin dagli albori della storia della ricerca, è stato difficile cercare di orientarsi nei problematici e talvolta frammentari indizi di quella trama narrativa storica che aveva intessuto l'ordito del complesso e intricato nodo di relazioni di prossimità nell'ambito dell'incontro–scontro culturale.

L'indagine storica ha costantemente cercato di stabilire un termine temporale entro il quale ebbero luogo in maniera più continuativa le differenti forme di contatto. Nell'ambito dei complessi processi antropologici, sociologici, religiosi, tecnologici, artistici e politici, alla base del confronto fra le civiltà, che hanno dato avvio alle reciproche influenze culturali e che hanno segnato altresì le evoluzioni storiche e sociali, è stato possibile riconoscere il riflesso dell'Altro. Il mondo greco, spintosi nella sua estrema linea di confine orientale, avanzava il passo per entrare in contatto con le popolazioni asiatiche, in svariate fasi di mobilitazione in Asia centrale, in seguito all'avanzata dell'esercito di Alessandro Magno, dando così avvio alla scrittura di un'unica storia d'incontri.

La metodologia d'indagine sulle tracce della memoria del mondo antico ha adottato spesso un'ottica comparativa fondata sui "bipolarismi" delle designazioni di "Oriente e Occidente". Questa interpretazione delle realtà culturali che si opponevano in modalità quasi antitetica faceva sì che "il lontano Oriente" e "il mondo occidentale", limitati nell'analisi da una visione premoderna del mondo antico, divenissero "binomi utopistici", atti a distorcere ancor più la realtà storica. Per un vizio di forma intrinseco, gli approcci ermeneutici che hanno dato origine a numerosi studi comparatistici tra mondo cinese e mondo greco, di volta in volta, allontanavano o avvicinavano sempre di più le realtà culturali messe a confronto.

Tuttavia, è grazie alla storia degli studi sui contatti che si sono impiantate le radici del nuovo approccio adottato dalla più recente letteratura scientifica sul tema. In questo momento storico, nella piena fioritura delle contemporanee realtà interculturali, che ci consentono di convivere a stretto contatto con l'Altro, riusciamo ad avvertire ancor più l'esigenza di sperimentare nuove metodologie di ricerca non soltanto comparando le fonti, ma cercando anche di produrre una ricostruzione storiografica nell'ambito della pluralità delle storie locali, al fine di tentare di armo-

Siddhārtha presso l'albero della Bodhi, circa 100–200 d.C., scisto, Gandhāra (Pakistan),
The Cleveland Museum of Art

nizzarle in un'unica narrazione polifonica che possa restituire nel complesso dei singoli casi analizzati una rilettura volta a riequilibrare l'orientamento delle visioni prospettiche dei differenti orizzonti culturali. Il risultato ultimo potrebbe concretizzarsi nel beneficio di una più bilanciata visione d'insieme adottando un comune – e soprattutto "mobile" – punto focale per scorgere il riflesso di un'unica realtà composta da moltitudini a confronto.

Lo sguardo attento sulla costruzione del futuro della storia della ricerca riflette e si riflette nella percezione di visioni incrociate delle alterità messe a confronto che si manifestano nelle fonti storiche. Per poter scorgere la fisionomia complessiva dei contesti ove hanno avuto luogo i contatti, potrebbe essere forse comunque opportuno riorientarsi scrutando altresì le pagine del passato degli studi sul tema. Infatti, l'importante apporto tributato dalle opere pionieristiche si palesa, in ogni caso, come elemento costitutivo delle basi della ricerca: seppur attraverso i cosiddetti meccanismi stereotipati di alterità e i preconcetti sul mondo culturale "straniero", la prima letteratura scientifica sul tema ha comunque permesso di avanzare il passo avvicinando l'oggetto della ricerca e il mondo dell'Altro. In virtù del suo apparire come riflesso dell'epoca del colonialismo, il corpus di studi sui contatti ancora oggi si impone alla lettura del ricercatore come un monito che ci invita a perseverare e a sperimentare nuove metodologie più favorevoli all'analisi partecipata delle culture messe a confronto nella storia dei contatti. Non bisogna infatti dimenticare che i primi risultati di ricerca erano scaturiti nell'ambito di visioni e idealismi eurocentrici che tradizionalmente tendevano a orientare la bussola in base ad una interpretazione che talvolta si mostrava autocentrata, mediante i numerosi tentativi di definizione dei diversi universi culturali oggetto di indagine.

Le nuove metodologie di ricerca hanno dunque beneficiato delle esperienze pregresse, al fine di riorientarsi verso un approccio ricalibrato su un più equo confronto fra culture nell'analisi delle fonti storiche e delle evidenze archeologiche: proprio come evidenziato spesso nella visione antropologica, è attraverso il pregiudizio nei confronti dello straniero che si definisce un preludio di conoscenza. La predisposizione alla prossimità crea infatti le precondizioni per una maggiore vicinanza che offre il privilegio di riflettersi negli occhi dell'Altro, attraverso il confronto diretto, al punto da poter "entrare nello specchio" per spostarsi l'uno accanto all'Altro, al fine di poter indagare insieme, con lo sguardo rivolto nella stessa direzione, la storia dei contatti documentati nel mondo antico.

In un panorama contemporaneo contraddistinto da forti resistenze, talvolta palesi in pubblicazioni scientifiche o persino nella manualistica in uso all'Università o negli istituti scolastici, si assiste al passaggio concettuale dalla *cultural appropriation*, che distingue l'"attivismo" delle culture "dominanti" dalla "ricettività" delle culture oggetto di "influenza", alla *cultural appreciation*, espressione di un interculturalismo riscontrabile anche nelle società antiche.

Si giunge così al superamento della concezione secondo la quale le civiltà si sarebbero sviluppate in modalità autonoma. Le teorie "essenzialiste" su una presunta impermeabilità agli elementi esterni della cultura cinese del periodo pre–imperiale, ancora oggi dure a morire, riecheggiano in modo evidente la visione delle culture come un sistema chiuso: un paradigma che risale almeno al secolo dei Lumi, riportato in auge da personaggi dal notevole seguito come Samuel Huntington

Coppia di statuette di attendenti in ceramica dipinta, dinastia Han Occidentale,
206 a.C. – 9 d.C., Robert McPherson Antiques

(1927–2008), come fattore chiave della sua visione dello "scontro fra civiltà" (Huntington 1996).

Il dialogo interculturale possiede un aspetto implicito di traduzione e interpretazione, che è riflesso della necessaria penetrazione da parte del ricercatore nell' "orizzonte di significato" della cultura oggetto di studio, per citare la pregnante definizione di C. Taylor (1991).

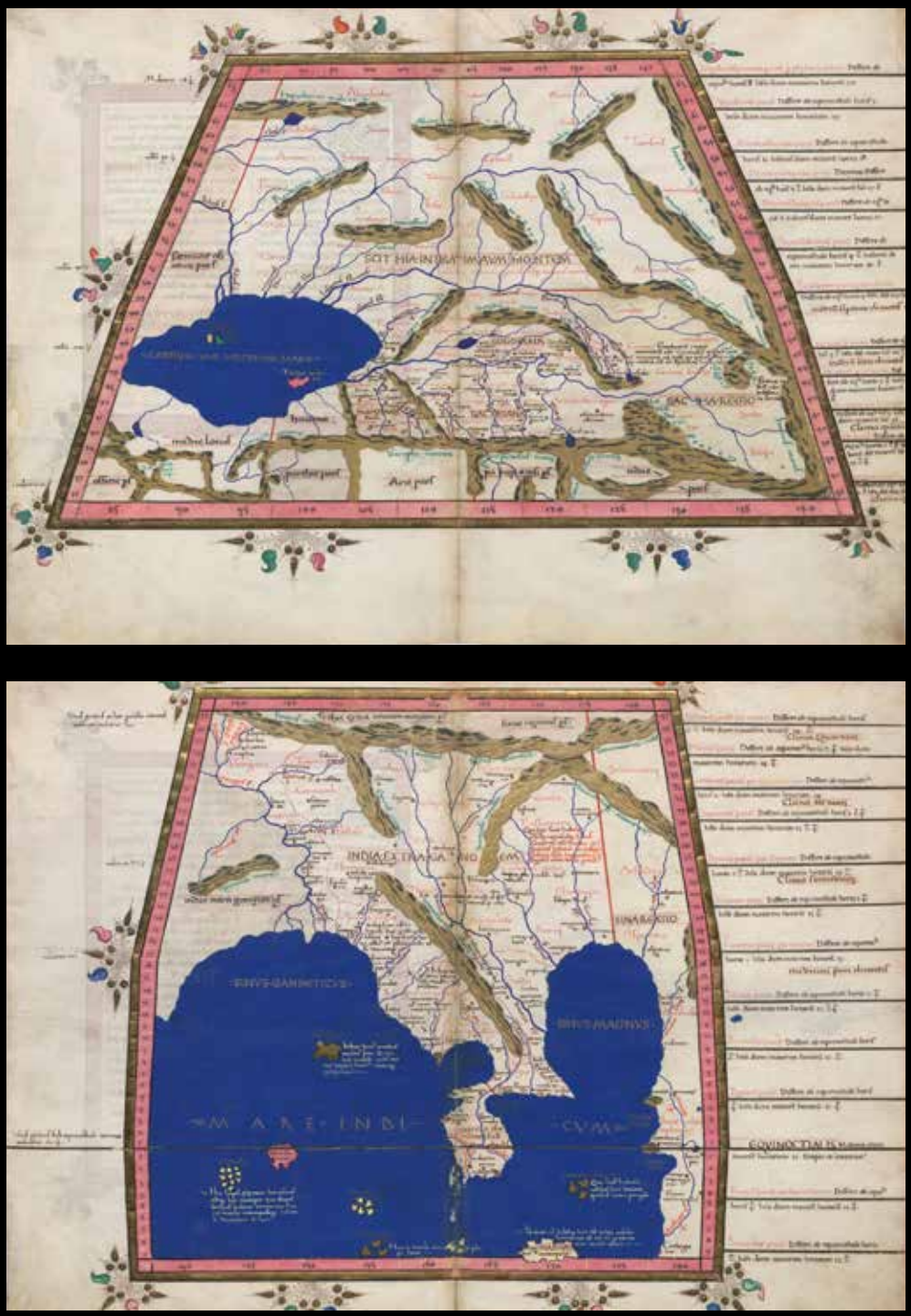
Tuttavia, a partire dal secondo dopoguerra, negli studi sinologici occidentali, il superamento dell'approccio diffusionista ha spesso implicato una eccessiva cautela nell'affrontare il tema delle interazioni culturali tra Cina e Occidente. Se per la fase successiva al primo periodo imperiale gli scambi culturali tra Cina e altre aree dell'Eurasia sono documentati e generalmente accettati (basti pensare al ruolo del Buddhismo, alle interazioni nel periodo dell'espansione mongola o, infine, ai contatti tra Cina ed Europa attraverso l'attività missionaria), il periodo storico compreso tra l'espansione del mondo greco–ellenistico in Asia centrale fino ai confini del mondo cinese – avvenuta in seguito alle conquiste di Alessandro Magno (356–323 a.C.) – e le dinastie Qin–Han (221 a.C.–220 d.C.) è stato trascurato.

Una parte rilevante della produzione accademica internazionale si è limitata all'ambito degli studi comparatistici più strettamente concernenti la storia delle idee. In questo campo, si è particolarmente distinto G.E.R. Lloyd, storico inglese della filosofia antica, a partire dal volume pubblicato insieme a N. Sivin *The Way and the Word. Science and Medicine in Early China and Greece* (Lloyd–Sivin 2002; si veda anche Lloyd 2006; Lloyd – Zhao 2018).

Fanno eccezione pochi studi, tra i quali vanno ricordati i lavori del sinologo Victor H. Mair. Riprendendo studi pionieristici come quelli di B. Laufer (1919), Mair ha sottolineato l'importanza degli apporti culturali iranici e del mondo nomadico centroasiatico nella Cina del I millennio a.C., inaugurando con alcuni accademici cinesi una serie di indagini storico–archeologiche sull'area del Bacino del Tarim, nell'attuale provincia cinese dello Xinjiang (il cosiddetto Turkestan cinese), che costituisce – come sottolineato in una parte dei contributi di questo numero – uno dei centri geografici principali in cui si sono verificati, già a partire da un'epoca molto antica, i fenomeni di interazione e di ibridazione culturale fra popoli (Mair 1990; Mair 1996; Mair, Mallory 2000; Mair 2006; Mair 2012).[1]

La discussione sulla presenza in Cina di elementi culturali, tecnologici e stilistici alloctoni, nel periodo compreso tra l'epoca degli Stati Combattenti e le dinastie Qin e Han, è apparsa in questi anni ancora insufficiente, e spesso priva del necessario confronto tra i dati della tradizione storiografica e letteraria e gli elementi desunti dai nuovi risultati della ricerca archeologica.[2] Alcune evidenze archeologiche particolarmente significative, rilevate soprattutto in studi cinesi, possono costituire un segno del contatto (diretto o indiretto) avvenuto fra le diverse entità politiche e culturali e, probabilmente, hanno influito sullo sviluppo delle relazioni ufficiali istituite dall'impero cinese degli Han Occidentali (206 a.C. – 9 d.C.) con diversi centri politici posti più a occidente in Asia centrale.

Dunque, un approccio integrato potrebbe consentire di riconsiderare la distanza tra ecumene greco–ellenistica dell'Asia centrale e Cina, che nei territori di frontiera, ai confini tra i due universi ecumenici – proprio come in uno specchio – sembra essersi ridotta, al punto da permetterci di cominciare a individuare il reciproco riflesso dei volti di queste



Claudio Tolomeo, *Cosmographia*. Mar Caspio e Asia centrale (in alto), Asia sud–orientale (in basso), Reichenbach Monastery, 1467, miniatura su pergamena, Varsavia, National Library of Poland

civiltà, al di là dei dogmi dell'alterità. Il risultato auspicabile non soltanto mira alla comparazione culturale ma anche ad individuare una concretezza storica degli incontri e degli scambi lungo le rotte di quella che molto più tardi sarebbe stata definita la Via del Catai e successivamente le Vie della Seta.

Questo numero monografico ha inteso armonizzare, nell'ambito della polifonia degli studi offerti, le diverse prospettive attraverso le quali è stato indagato il comune oggetto di ricerca, nell'intento di offrire al lettore una visione più aperta e diversificata dello scenario dei contatti tra le realtà del mondo cinese e del mondo greco–ellenistico dell'Asia centrale.

Nella speranza di poter offrire nuovi spunti e punti di vista nel quadro della ricerca, orientati dai diversi ma reciproci riflessi delle molteplici tradizioni culturali che delineano le personalità degli studiosi che hanno partecipato al progetto editoriale, offrendo approfondimenti sul tema, i contributi qui presentati affrontano questa tematica sotto una serie di angolazioni, tese a mostrare l'ampiezza e l'interesse di questo innovativo campo di studi. A tale ampiezza corrisponde la varietà, non soltanto nei percorsi di formazione accademica (dalla geografia storica agli studi classici e/o sinologici), ma anche nell'origine geografica e nell'identità culturale stessa degli autori.

Nel primo articolo, Massimo Rossi si è interessato alle antiche rappresentazioni cartografiche, come quelle contenute nella *Geographia* tolemaica e nella *Tabula peutingeriana*, che mostrano la conoscenza di una regione remota nota come *Serica Regio* o *Sera Maior*, identificando altresì le località attraversate dalla campagna di conquista di Alessandro Magno. Questi dati saranno diffusi nel periodo medievale attraverso gli Arabi, per poi rientrare così nella conoscenza di sovrani europei come il re normanno Ruggero II (r. 1130–1154). Più tardi, la descrizione cartografica dell'Occidente presente nella mappa *Kangnido* coreana (1402), ultima esponente di una eccelsa tradizione cartografica di origine cinese che ha il suo culmine nella *Yujitu* 禹迹图 di epoca Song (1136), mostra la continuità della circolazione delle idee da un estremo all'altro dell'Eurasia, poco prima della rivoluzione delle esplorazioni navali europee.

Il contributo di Luigi Gallo è centrato sulla percezione dei popoli "esotici" reali o immaginari, come gli Orgimpei, gli Sciti e i famosi Seres, nelle fonti greco–romane. L'analisi dell'autore, attraverso un sintetico esame delle fonti a partire dal noto *logos* scitico erodoteo, è tesa a dimostrare che nella civiltà classica greco–romana esisteva un filone interpretativo che anticipa il cliché del barbaro come "buon selvaggio". In particolare, le descrizioni dei Seres presenti nelle fonti classiche (da Claudio Tolemeo a Strabone, sino ad Ammiano Marcellino) sono da considerarsi come un'immagine idealizzata dell'alterità, e la tesi di un'identificazione dei Seres con i Cinesi, spesso avanzata dagli studiosi, non tiene conto della natura prevalentemente letteraria e stereotipata delle fonti stesse.

L'articolo di Francesca Fariello, offrendo una disamina delle fonti classiche greco–romane e cinesi, localizza il toponimo Tiaozhi 條支 nella regione di Characene, nella Bassa Mesopotamia, al tempo dell'arrivo dell'emissario Gan Ying 甘英, inviato nel 97 d.C. dal generale Ban Chao 班超 al servizio della dinastia Han nel lontano Occidente, alla ricerca di un contatto diretto con l'entità politica nota come Da Qin 大秦. Dall'analisi del contesto storico e culturale, si evidenzia come, sin dal periodo della fondazione di Alessandria sul Tigri nella regione di Characene ad

A sinistra: Ritratto di Ban Chao, dinastia Ming, 1368–1644, rotolo sospeso, inchiostro e colore su seta, Pechino, National Palace Museum

A destra: Stendardo funebre della Marchesa Dai, Tomba n. 1, Mawangdui, Changsha, Hunan, 168–145 a.C., inchiostro e colore su seta, Changsha, Hunan Museum

opera di Alessandro Magno, nella topografia dell'antichità questo territorio si configurava come un importante astro della costellazione di *stathmoi* σταθμοί commerciali, che mettevano in connessione le civiltà del Mesogeios Thalassa Μεσόγειος Θάλασσα e dell'Asia mediante le rotte carovaniere e marittime che giungevano sino in Cina.

Attraverso una rilettura delle principali fonti classiche e cinesi (con una particolare attenzione al primo periodo imperiale), Maurizio Paolillo ha delineato una comparazione tra la fenice del mondo greco–romano, il volatile sacro *benu* dell'Egitto antico (probabile fonte per la famosa descrizione erodotea della fenice) e l'uccello mitico cinese noto come *feng* 鳳 o *fenghuang* 鳳凰. L'autore ha inteso dimostrare che la presenza di comuni attributi simbolici tra la fenice classica e il *feng* si rivela con una evidenza finora ignorata dagli studi precedenti, che apre prospettive per un futuro approfondimento della ricerca.

Il contributo di Yang Juping parte dall'assunto che le conquiste in Asia centrale di Alessandro Magno non crearono solo un nuovo mondo ellenistico e una nuova civiltà, ma stabilirono anche la fondazione di una rete di collegamenti tra la Cina e il Mediterraneo. Il fenomeno di penetrazione di elementi culturali ellenistici nel mondo cinese, e il loro graduale adattamento e assorbimento nella sua realtà culturale, sono riflessi in una serie di reperti e di manufatti storici palesemente legati all'eredità ellenistica. L'articolo si configura come una "review of literature" sul tema, soffermandosi sull'evoluzione iconografica e stilistica delle divinità greche dell'arte gandhārica in Cina (con particolare attenzione al ruolo dell'area della Battriana) e su una serie di ritrovamenti in territorio cinese che attestano la presenza di contatti con la cultura greco–macedone, fornendo un'utile bibliografia degli studi apparsi in Cina sull'argomento.

L'ultimo articolo di questo volume è di Lucas Christopoulos, il quale negli ultimi anni si è particolarmente distinto per alcuni studi incentrati sulla presenza di elementi culturali greco–ellenistici in Cina. L'autore avanza l'ipotesi che lo *Yuren* 羽人, l'"uomo piumato", immagine degli Immortali celesti della tradizione cinese, a partire dall'epoca Qin–Han avrebbe subito mutamenti iconografici, ispirati dall'iconografia e dal ruolo che l'Eros alato aveva nel mondo ellenizzato dell'Asia centrale e centro–orientale, in collegamento con i culti misterici. La stessa iconografia dello *Yuren* sarebbe stata influenzata dall'arrivo di acrobati dalle regioni occidentali; alcune sue raffigurazioni risalenti all'epoca Han rafforzano tale teoria. Le conclusioni di Christopoulos potrebbero suscitare riscontri non sempre unanimemente in accordo, tuttavia, è nostra opinione che gli elementi testuali e iconografici messi in evidenza in questo contributo, così come in altri suoi studi, meritano un'attenta considerazione.

In conclusione, i curatori vogliono ringraziare il Professor Victor H. Mair della University of Pennsylvania per aver supportato questo progetto, per le preziose indicazioni fornite, e per aver accettato di scrivere una breve Premessa a questo numero monografico. Per i curatori, Victor H. Mair ha rappresentato un esempio della felice unione tra accuratezza scientifica e coraggio interpretativo; la sua figura è per loro estremamente significativa non soltanto per essere stata fonte d'ispirazione dei singoli e distinti percorsi di ricerca, ma anche per essere provvidenzialmente emersa come argomento di comune interesse in una conversazione fra sconosciuti, che ha fatto sì che i destini umani e di ricerca si incrociassero. Va inoltre

Cammello battriano, dinastia Tang, 618–907, figura in terracotta,
Vienna, Galerie Zacke

ricordato che il suo ruolo nel campo degli studi sui contatti tra il mondo cinese antico e l'Occidente fu apprezzato in Italia già nel 1994, quando il Professor Mair partecipò al Convegno internazionale "Cina e Iran: da Alessandro Magno alla dinastia Tang", organizzato da Alfredo Cadonna e Lionello Lanciotti presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia in collaborazione con l'IsMEO di Roma, con uno storico intervento sui corpi essiccati di popolazioni caucasoidi dell'età del Bronzo e del Ferro ritrovati nel Bacino del Tarim (Mair 1996).

È quindi per i curatori un piacere e un onore dedicare a Victor H. Mair questo numero de *La Via del Catai*.

Note

[1]Victor Mair è dal 1986 *editor* dei Sino–Platonic Papers (http://www.sino–platonic.org/), dedicati alla trattazione monografica di tematiche comparatistiche affrontate dai vari punti di vista dello studio delle fonti storiche, della linguistica e dell'archeologia.

[2]In contrapposizione alle teorie eurocentriche, negli anni Cinquanta del XX secolo J. Needham inaugurò il monumentale progetto editoriale della Cambridge University Press, intitolato *Science and Civilisation in China* e portato avanti dopo la sua morte sino al 2015. L'opera è soprattutto centrata sui contributi della civiltà cinese al progresso delle conoscenze tecniche in Europa.

Bibliografia

Huntington, Samuel P. (1996), *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York: Simon & Schuster.

Laufer, Berthold (1919), *Sino–Iranica. Chinese contributions to the history of civilization in ancient Iran. With special reference to the history of cultivated plants and products*, Chicago: Field Museum of Natural History.

Lloyd, Geoffrey E.R. – Sivin, Nathan (2002), *The Way and the Word: Science and Medicine in Early China and Greece*, New Haven: Yale University Press.

Lloyd, Geoffrey E.R. (2006), *Principles and Practices in Ancient Greek and Chinese Science*, Aldershot–Burlington: Ashgate.

Lloyd, Geoffrey E.R. – Zhao Jingyi J. (a cura di) (2018), *Ancient Greece and China Compared*, Cambridge: Cambridge University Press.

Mair, Victor H. (1990), "Old Sinitic *M$^{\gamma}$ag, Old Persian Maguš, and English 'Magician'", *Early China* 15, pp. 27–47.

Mair, Victor H. (1996), "I corpi essiccati di popolazioni caucasoidi dell'Età del Bronzo e del Ferro rinvenuti nel Bacino del Tarim (Cina)", in A. Cadonna, L. Lanciotti (a cura di), *Cina e Iran. Da Alessandro Magno alla dinastia Tang*, Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 1–28.

Mair, Victor H., Mallory, James P. (2000), *The Tarim Mummies: Ancient China and the Mystery of Ancient People from the West*, London: Thames & Hudson.

Mair, Victor H. (a cura di) (2006), *Contact and Exchange in the Ancient World*, Honolulu: University of Hawai'i Press.

Mair, Victor H. (2012), "Religious Formations and Intercultural Contacts in Early China", in V. Krech, M. Steinicke (a cura di), *Dynamics in the History of Religions between Asia and Europe. Encounters, Notions, and Comparative Perspectives*, Leiden–Boston: Brill, pp. 85–110.

Taylor, Charles (1991), *The Ethics of Authenticity*, Cambridge: Harvard University Press.